



Il festival dell'età libera



Il "Festival dell'età libera" che si è svolto in Valbisagno dal 2 al 7 giugno è stato il primo dei vari festival organizzati nei distretti della città e fa parte del progetto sull'invecchiamento attivo promosso dalla Fondazione Carige.

La partecipazione agli eventi è ogni anno sempre più numerosa, è una festa, quest'anno siamo vicini ai 10.000 partecipanti. Ormai atteso da tutti, si apre con i podisti che partecipano alla traversata in notturna senza deludere mai le aspettative, appassionati di trekking che quest'anno hanno ammirato le stelle dal ponte Pilonè dell'acquedotto secentesco, bambini della materna e delle elementari che presentano in piazza i lavori del loro laboratorio "Conosciamo il bosco e le pigne" nelle varie stagioni e le "Antiche tradizioni della Valbisagno", ballerini, anziani che si cimentano nelle tombolata gigante e concludono il festival con una riuscitissima e molto divertente "Cor-

rida"; cittadini e negozianti, ogni anno sempre più numerosi, partecipano ai concorsi "Rioni fioriti" e fanno a gara per aggiudicarsi l'ambito trofeo, e cosa dire delle migliaia di persone che vanno su e giù per la "fiera del bestiame e dei rioni fioriti" e per finire cucine tipiche, degustazioni e frittelle deliziose.

Un festival per tutti!!

I tanti eventi organizzati da Prato alla Doria e nei rioni limitrofi mettono in evidenza la capacità del nostro territorio di lavorare in rete non solo fra le Istituzioni e associazioni, ma anche promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini dei vari rioni e soprattutto di tanti volontari che consentono con il loro lavoro la realizzazione di questo grande festival.

Un grazie speciale va ai nostri volontari G.A.U. per aver contribuito a questa grande organizzazione.

Rosi

L'Italia e le donne, le donne e l'Italia

Non sarebbe stato necessario leggere un articolo curato da giornaliste straniere per avvalorare la tesi che le donne, nel nostro Paese, non trovano uno spazio adeguato per se stesse.

Lo Stato italiano non crea occasioni per l'occupazione femminile, la parità salariale e la possibilità di ricoprire incarichi di vertice. Al contrario le donne sono sempre più usate come immagini o addobbi che fanno da sfondo a diverse situazioni: dagli umilianti spettacoli televisivi di pornografia soft a tutte le ore della giornata, alla presenza di avvenenti candidate alle quali, dopo brevi corsi, viene insegnato il "mestiere" della politica e che si dovranno occupare, o comunque dare l'illusione di occuparsene, del mondo femminile e delle sue problematiche.

In Europa le donne italiane, anche quando lavorano regolarmente retribuite, sono le più impegnate nell'ambito domestico e di cura di anziani e bambini. Nel nostro parlamento poche sono le rappresentanti femminili ed è questa la principale ragione per cui non esiste una politica di sostegno delle famiglie che sia degna di questa definizione.

Le madri italiane che lavorano e mandano i figli al nido o negli asili, quando ci sono, sono meno apprezzate che in altri Paesi europei perché il concetto nazio-

nale tradizionale è quello che sia meglio per i piccoli stare con le mamme, che dovrebbero occuparsi della loro crescita.

L'idealizzazione della figura materna, però, porta al paradosso che il nostro Paese sia, in Europa, quello con il più basso tasso di natalità in quanto le donne, che non possono fare a meno di lavorare, sono costrette a compiere una scelta tra i figli e l'impiego. Tutto ciò, in un Paese come il nostro che invecchia senza ricambio generazionale, comporta una continua maggiore spesa per le pensioni, dovute ad una percentuale crescente sempre più alta della popolazione italiana.

Facilitare la vita alle madri lavoratrici andando loro incontro nelle diverse esigenze, forse, potrebbe aiutare la ripresa economica, arricchita del lavoro femminile, ed anche contribuire a frenare il declino di questo Paese in tutti i suoi aspetti.

La nostra società è dominata da maschi ed anche i nostri uomini politici faticano a riflettere seriamente sui problemi che coinvolgono le donne e la famiglia. In altri Paesi la presenza femminile nelle Istituzioni ha invece portato ad una maggiore consapevolezza e, di conseguenza, ad un arricchimento nel dibattito politico delle problematiche sociali e familiari con buoni risultati di risoluzione.

Purtroppo, però, nonostante questi dati illuminanti sul contributo sociale delle donne è triste constatare che il concetto del maschilismo è accettato dalle donne italiane come un dato di fatto inalterabile: un corpo di donna esposto agli occhi di uomini per sedurli convince le nostre ragazze, e le loro madri, che diventare "veline" (cosiddette le svolazzanti messaggere di notizie) sia molto meno faticoso e più redditizio che diventare architetti, medici, avvocati o imprenditrici con grande impegno ma anche orgoglio e gratificazione personale.

Il ritratto dell'Italia che emerge sul rapporto del divario di genere (femminile-maschile) è drammatico ed è importante riflettere sulle spinte che vengono dalla nostra politica, dalla nostra pubblicità ed in genere dalla nostra televisione affinché **proprio le donne**, in prima persona, prendano coscienza che sta **solo in loro** la forza di ribellarsi ad una figura femminile discriminata e sottovalutata, sottomessa, svilita o, peggio ancora, utilizzata come oggetto o immagine vuota di contenuti ma... esteriormente apprezzabile da usare, consumare e, troppo spesso purtroppo, da distruggere a piacimento.

Elena



È tornata la festa della birra!!!



Eh già! Noi siamo ancora qua... ! Anche quest'anno birra a gogò per ben tre serate : 24 - 25 - 26 giugno per festeggiare



la 12° edizione della mitica Festa della Birra promossa dalla Pubblica Assistenza G.A.U.

Memori del successo della scorsa stagione, abbiamo mantenuto inalterati i



“codici” dei panini (bianco-verde-giallo-rosso) ed elevato lo standard culinario, migliorata la prenotazione e velocizzata la consegna. Nessuno di noi dà forfait in

questa occasione, perché la bolgia e il divertimento sono assicurati, così come la soddisfazione di chi gusta i nostri ottimi panini.

Il caos in cucina è totale ma come dire: organizzato. Difatti ognuno conosce il proprio ruolo e se è al “battesimo”, impara velocemente.

La procedura è standardizzata: i volontari ai tavoli raccolgono la prenotazione che viene consegnata agli addetti al banco. Questi la girano ai “paninari” che iniziano a farcire le fette e urlano ai “piastrai” ciò che serve. Cotto l'hamburger, la salsiccia o l'hotdog, il tutto viene passato alla “scalda panini” che

in un lampo li serra tra due piastre roventi e li sistema a dovere, urlando poi come un'ossessa per consegnarli a chi li ha ordinati.

Detto così è semplice e difatti il meccanismo è stato collaudato e migliorato, ma nel bailamme generale che esiste nella cucina, ogni cosa si ingigantisce e il divertimento, le battute e i doppi sensi non mancano mai; il tutto condito da balletti improvvisati, canti a squarciagola sulle note che giungono dal palco, gags a favore della telecamera del nostro operatore che implacabile riprende ogni attimo.

Per farvi capire cosa è la nostra Festa, voglio darvi alcuni dati riguardanti i consumi di quest'anno:
150 kg di patatine
125 litri di Ceres
700 hamburger
80 litri di Castello rossa
1000 panini

300 litri di Licher chiara
20 kg di wurstel
60 kg di salsiccia
Da ciò risulta chiaro quale sia lo sforzo e l'impegno che ognuno di noi mette nella riuscita di questo evento il cui ricavato si usa per l'acquisto di una nuova ambulanza. Ringraziamo gli sponsor, i volontari, gli organizzatori e tutti voi che avete reso possibile ancora una volta questo magico incontro!!!!!!!!!!!!!!
Ci vediamo il prossimo anno ancora più numerosi!!!!!!!!!!!!!!

Eleonora



Associazione Pubblica Assistenza G.A.U.

Piazza Suppini, 4 - 16165 Genova
Tel. 010 809119 - 010 802344
e-mail assgau@assgau.it - sito www.assgau.it



Domenica 25 Settembre 2011

**Inaugurazione
Nuova Ambulanza Fiat Ducato
Piazza Suppini (Prato)**

Programma

- Ore 10.00 Sfilata Mezzi d'Epoca per le vie della Città
- Ore 11.30 Ricevimento Consorelle
- Ore 12.00 Pranzo
- Ore 15.00 Simulazioni di Soccorso con mezzi d'epoca e dei giorni nostri
- Ore 16.00 Inaugurazione **Nuova Ambulanza Fiat Ducato** benedizione del mezzo impartita da Don Isidoro
- Ore 17.00 Consegna attestati di partecipazione e Rinfresco

Il Presidente P.A. G.A.U.
Andrea Valle

Il Presidente G.A.U.
Eros Paramonti

Il Presidente G.A.U. Sport
Aldo Martini



Quante a l'è bella Zena...e...

Non l'avevo mai saputo. Sono nato a Genova ma non mi ero mai avventurato nei vicoli della vecchia città forse per pigrizia, forse perché mai avevo pensato che, nascosti in mezzo a quei brutti vicoli che fin da piccolo, immaginavo bui, tenebrosi, sporchi e maleodoranti tanto distanti dalla mia voglia di spaziare tra prati aperti e soleggiati, strade larghe in riva al mare ricche di persone, di rumori, di festosi trilli e risate di giovanissimi e imberbi giovanottini in cerca di allegre ragazze sfuggenti che maliziosamente arrestavano la corsa fingendo stanchezza e voltandosi e lanciando ancor più maliziosamente furbesche occhiate con la segreta speranza di essere raggiunte dal più atletico giovanottino, e perciò assolutamente inconsapevole di quanta ricchezza possedevano e quanta sarebbe stata la mia gioia di aver potuto, gra-

zie alle "visite guidate" di questi giorni preparate da volontari della G.A.U. conoscere i vecchi vicoli, i carruggi della mia Genova e cominciare ad apprezzare la bellezza delle opere d'arte in essi contenute. Meravigliosi capolavori di pittura, scultura, architettura che con la loro presenza testimoniano la grandezza della nostra città che a buon diritto può fregiarsi del titolo di "Superba". Non mi è possibile ricordarli tutti, e sarebbe troppo lungo elencare tutte le opere degne di essere nominate.

Non posso scordare l'importanza delle mura che racchiudevano l'antica città che via



Via Tommaso Reggio "Un tratto delle mura del 1000"

via, con l'ingrandirsi della stessa si ampliavano, si fortificavano ogniqualvolta si avvertiva la possibilità di un'invasione da

parte dei Saraceni dal mare, da parte delle possibili invasioni barbariche dal nord. Non posso dimenticare la presenza di fastosi palazzi privati o pubblici che ricordano la ricchezza della nobiltà genovese e il loro gusto per il bello che, non ostentano, se non con parsimonia all'esterno, ma tengono ben custodito chiuso nelle proprie case, pronti ad aprirle per goderlo insieme ai propri amici, o poterlo esibire a tutti cittadini solo in qualche occasione. Non posso non nominare i luoghi pubblici quali le chiese, mol-

tissime, fra cui la chiesa di San Giorgio, che racchiude opere pittoriche di grande valore quali il quadro raffigurante il martirio di San Giorgio del pittore genovese Luca Cambiaso ed il quadro di Domenico Piola, pur esso genovese, nella cappella di San Gaetano, raffigurante la Vergine che porge il Bambino al Santo e la chiesa di San Cosma e Damiano, romanica, fondata secondo la tradizione nei secoli VII - VIII ai piedi della collina di Castello che racchiude vari quadri di grande valore quali "I Santi Cosma e Damiano che guariscono i malati" del genovese Gioacchino Assereto e "La morte di Giuseppe" di G.A. De Ferrari. Dopo aver visitato i vecchi carruggi di Genova non ho potuto non terminare questo mio breve scritto se non con questa esclamazione: "Quante t'è bella Zena".

Franco

...Dintorni...la Chiesa di San Siro di Struppa

La chiesa di San Siro di Struppa, risalente al 1025, fu con atto vescovile consegnata ai monaci benedettini l'8 aprile dello stesso anno, affinché si potesse continuare a venerare il beato Siro Emiliano. Architettonicamente, è una stupenda espressione del più puro stile romanico; trasformata durante il Barocco con stucchi e intonaci interni, è tornata allo splendore iniziale dopo i restauri cominciati nel 1921. La porta in rame sbalzato, opera di Ilario Cuoghi, è stata ultimata nel 1964, ma eseguita in modo da non deturpare l'insieme.



L'interno è diviso in tre navate, con sei colonne per lato, a simboleggiare i Dodici Apostoli. I quattro Evangelisti sono rappresentati sotto forma di animale, in altrettante monofore con vetri a mosaico. Nel lato sinistro della chiesa si può ammirare il grande polittico di San Siro, datato 1516, deturpato da un restauro del 1755, tornato al suo splendore nel 1960 e in parte attribuibile a Teramo Piaggio e a Pietro Francesco Sacchi. Le dieci caselle in cui è diviso, raccontano la storia di questo vescovo, dalla vocazione alla morte, passando per la sconfitta del basilisco, ossia

l'eresia ariana. Vi è poi un polittico della Vergine, risalente al XVI secolo, di autore ignoto, ma appartenente alla corrente ligure-lombardo-piemontese. Il quadro più recente è il trittico del Sacro Cuore, dipinto nel 1964 da Lino Schenal. L'altare maggiore è in marmo bianco e racchiude le reliquie di San Siro. Si può ammirare anche la statua lignea processionale del santo, scolpita nel 1640. All'esterno si staglia maestoso il campanile, unico esempio nel genovesato, di struttura costruita sull'ultima campata di una navatella.

Date delle varie deturpazioni e successivi restauri

- 1582 - vi venne costruita una sacrestia
- 1667 - distrutta la cupola del coro e sostituite le monofore con finestre grandi
- 1747 - l'11 aprile fu incendiata dai reparti austriaci e il 7 luglio venne iniziata la sistemazione barocca
- 1921 - inizio del restauro diretto dai professori Nebbia e Grosso
- 1963 - conclusione del restauro ad opera del professor Dillon e consacrazione di S. E. Giuseppe Siri.

Eleonora



24 settembre gita di un giorno a Susa, Laghi Avigliana, Sacra di San Michele (la Mont Saint Michel italiana)

La Sacra di San Michele non è solamente una grande Abbazia, né nacque per esserlo. All'inizio fu una minuscola chiesetta costruita dal vescovo di Ravenna giunto sul posto nel secolo X. Fu trasformata in seguito, in una grande abbazia da un certo Ugo di Montboissier, al quale era stato imposto tale lavoro per espiare le sue malefatte. In seguito i Longobardi che in quel periodo avevano invaso e conquistato una parte d'Italia si accorsero che il monte Pichiriano dove sorgeva l'abbazia era un ottimo posto per controllare tutta la valle Susa e che di lassù si poteva dominare un vastissi-

mo territorio con lo sguardo, controllarlo con milizie ben addestrate, renderlo sicuro... Perciò i suddetti circondarono l'abbazia, luogo di preghiera e di penitenza, di ottime potentissime difese murarie rendendolo un'ottima fortezza che, considerata anche l'altitudine del monte su cui sorgeva era inespugnabile. In seguito si soffermavano in essa i molti pellegrini che, seguendo la via francigena si recavano a Roma o in Terrasanta dopo essere discesi lungo il percorso che i monaci seguivano per raggiungere il Sant'Ambrogio di Torino.

Ester



Dalla parte del cittadino

È possibile evitare lo spreco quotidiano dell'acqua?

Evitare di sprecare l'acqua è un dovere del cittadino e si può attuare con semplici, piccoli accorgimenti:

- non lasciare aperto il rubinetto mentre si insaponano i piatti;
- fare la doccia anziché il bagno permette un notevole risparmio;
- l'acqua in cui si è cotta la pasta è - con una minima aggiunta di detersivo - un ottimo sgrassatore per lavare i piatti;
- dotare il rubinetto di un regolatore di flusso consente un buon risparmio e anche di decalcificare l'acqua;
- l'acqua in cui si è lavata la verdura o la frutta può essere usata per innaffiare le piante;

- chiudere sempre il rubinetto quando si lavano i denti o si fa lo shampoo;
- sostituire la guarnizione ai rubinetti per evitare lo sgocciolio.

È attuabile in ambiente domestico il risparmio energetico?

Certamente. Con un po' di buon senso e piccole attenzioni, possiamo ridurre l'impatto energetico a livello della bolletta:

- ricordiamo di spegnere la luce quando non è strettamente necessaria;
- non lasciamo in stanby gli elettrodomestici. L'occhietto rosso che segnala la sospensione dell'attività dell'apparecchio, in realtà produce un consumo così come l'apparecchio che crediamo spento (es. lavatrice-forno a

microonde ecc) perché resta comunque collegato alla rete elettrica. Un buon suggerimento è quello di adottare una presa multipla con interruttore: spento quello è chiuso qualsiasi collegamento; ciò è utile anche in caso di corto circuito;

- abituiamoci ad usare lampadine a basso consumo: costano un po' di più ma hanno una resa assai maggiore nel tempo e consumano molto meno;
- separiamoci da quegli elettrodomestici che, sebbene perfettamente funzionanti, non sono etichettati come consumo A o A+;
- se è possibile usiamo lavatrice e ferro da stiro nelle ore "protette" (dalle 20 alle 7) o nei giorni prefestivi e festivi.

Eleonora

Il gioco delle bocce

Mi sovviene a volte, pensando ai tempi della mia gioventù, della storica rivalità fra la mia Ligorna e le località vicine, in particolare Prato.

Erano memorabili le partite di calcio fra il Ligorna e l'ANPI Cassassa e ricordo che il commento scontato era che al pallone eravamo più forti noi, tuttavia eravamo disposti ad ammettere la nostra inferiorità nel gioco delle bocce.

Non avevamo infatti molto da contrapporre ai vari Destefanis, Delle Piane, Tasso, Baghino, Ratto ecc. anche se il gioco delle bocce era molto praticato anche da noi alla Ligorna, in particolare nei campi della società "7 novembre"; ma, se frugo bene addentro alla mia mente, ricordo anche il campetto che "O Nino" aveva fatto costruire adiacente alla sua osteria, sul Bisagno, ed anche quelli alla Madonnetta dall'altra parte del fiume, di proprietà dell'osteria della "Malia".



A Prato invece ricordo i campi di bocce dove, specialmente d'estate, i migliori erano sempre intenti a qualche partita nella quale, come dappertutto è d'uso, chi perde paga da bere.

Nella tradizione ligure il gioco delle bocce è sempre stato molto radicato, che sono i "nostri" unitamente ai piemontesi quelli che tradizionalmente contendono ai francesi il titolo di campioni del mondo, e poi, è questo gioco molto aggregante e di recente ha trovato molto seguito anche in campo femminile.

Ricordo sempre con quanto fervore i vecchi raccontavano le imprese di "O Tommè" che si diceva colpisse le bocce più da ubriaco che da sano e come ci raccontassero che "Renna" era stato in Francia a disputare il campionato del mondo. Vedere che adesso i campi di bocce vanno via via scomparendo e si va perdendo così una tradizione ultrasecolare, mi intristisce enormemente in quan-

to le bocce sono ormai praticate solo nelle società bocciofile mentre i campetti delle osterie non ci sono più.

Mi pare che a Prato non ci sia rimasto più alcun campetto e, per una località dove questo sport era pressoché una religione, fa un pochino riflettere se sia il caso di cercare il ritaglio di terreno dove far rinascere qualche campo da bocce.

Pier Franco Morando

Ghe tio

*Comme ghe vaggio a tiā
Me sento quexi
D'aveighe daeto zà
In te quella boccia,
quande ghe tio
ghe metto convinsion
ä veddo grossa
ch'a me pä in ballon..*

*Piggiu con calma a mira,
concentrôu,
comme bezeugna fā
se t'è in zügöu,
poi parto adaxo,
co-i mae passi imposi
zà pregüstando
de sentighe o ciocco.*

*Appena-a l'ho mollà
ghe vaggio apreûo
ä seguò anche con l'anima,
e o pensceo,
me strocio, pe correzzine
o seo xeuo
e poi, comme e ciù votte
che ghe tio,
o ciocco o s'è sentio
ma zù in-te töe*

Pierfranco Morando

Associazione GAU Università Popolare della Valbisagno

**Le nostre attività culturali
riprendono con il mese
di Settembre 2011**

**Per informazioni
ed iscrizioni rivolgersi
in segreteria**

Tel. 010 802344

I nostri piccoli collaboratori

I 5 lupini e l'orco cattivo

C'erano una volta 5 lupini abbandonati nel bosco. Erano 3 maschi e 2 femmine. La mamma gli aveva detto:

- Restate qua! Non allontanatevi da casa!

I lupini dissero in coro:

- Mamma perché?

La mamma rispose:

- Perché se no l'orco cattivo vi catturerà.

Ma i lupini non ascoltarono la mamma e si allontanarono da casa perché volevano sapere qualche informazione sull'orco.

Cammina, cammina arrivarono davanti a un castello strano (quello dell'orco).

I lupini volevano vedere cosa c'era all'interno e si addentrarono nel castello.

Dentro al castello videro tutte le cose giganti, disordinate e sporche perché gli orchi non fanno mai le pulizie.

Quando l'orco arrivò i lupini si nascosero sotto il letto dell'orco, chiamando rinforzi con il loro ululato.

L'orco non li sentì perché stava frullando il suo pranzo a base di ossicini tritati.

Quando arrivarono i rinforzi l'orco provò a catturarli ma non ci riuscì.

I lupini di notte attaccarono l'orco, lo uccisero e conquistarono il castello dell'orco e vissero per sempre felici e contenti.

Gli alunni della II B Scuola di via Giulia De Vincenzi

N.D.R.: La favola viene riproposta perché nel precedente numero mancava il finale

La bambola vivente

C'era una volta una bambola in vetrina.

Questa bambola aveva i capelli biondi, la bocca rossa come una rosa, un vestito blu e delle scarpette viola.

Un giorno una bambina vide la bambola in vetrina.

La bambina di nome Sara chiese alla mamma:

- Mamma mi compri quella bellissima bambola?

La madre le rispose:

- Sì tesoro, te la compro.

E aggiunse:

- E devo ammettere che è davvero bella.

La madre e la bambina entrarono nel negozio e la madre disse al negoziante:

- Vorrei quella bambola, per piacere.

Il negoziante disse:

- Certo. E siete state fortunate perché quella è una bambola speciale.

La bambina prese la bambola e andarono a casa.

Quando arrivarono a casa Sara pensò e ripensò a un nome per la bambola mentre la guardava.

Dopo un po' Sara capì un nome che andasse bene per lei.

Questo nome era Viola.

Sara giocò un po' con la bambola ma all'improvviso la bambola seduta sulla sedia andò sull'altra sedia.

Sara pensò tra sé e sé:

- Ma quella bambola non era sull'altra sedia?

Viola disse:

- Salve a tutti! Grazie per avermi dato il nome Viola signorina Sara.

La bambina urlò:

- Aaaaaahhh!

La mamma disse:

- Cosa succede Sara?

Sara rispose:

- Niente.

- Senti, ti prego, non dire niente. Ti ricordi le parole del negoziante? È una bambola speciale.

- D'accordo - disse Sara.

- Ok, ma ora giochiamo - disse Viola.

Sara mise sulla sedia Viola e Viola fece finta di bere il thè.

Giocarono e giocarono, dopo due ore andarono a dormire.

Sara non svelò il segreto che la bambola era viva e tenne Viola per dieci anni.

Dieci anni dopo Sara aveva ancora la bambola e non sapeva che cosa farsene.

La madre disse a Sara:

- Secondo me dovresti dare la bambola alla tua amica Clara che è piccina.

- Hai ragione - disse Sara.

Sara salì in macchina e si incamminò.

Dopo un po' arrivò da Clara e le diede la bambola.

Prima di andare Clara promise a Sara:

- Tratterò benissimo Viola.

E Sara salutò Viola.

Alice

Redazione

Responsabile:

Enrico Rizza - Ester Brunengo - Rosi Ferro - Eros Paramonti

Gruppo di lavoro:

Giancarla Casagrande - Antonella Chiesa - Eleonora Massa
Giulia Merlano - Gian Luigi Sandrini - Elena Sturaro - Lorena Valdata

Hanno collaborato a questo numero:

Arianna Agosti - Ermanno Morando - Pierfranco Morando
Ester Brunengo - Eleonora Massa - Rosi Ferro Franco Castagnola
Elena Sturaro - Alice - i bambini della II B della
Scuola di Via Giulia De Vincenzi

segreteria G.A.U. tel. 010 802344